

L'ITALIA FORESTALE E MONTANA

RIVISTA DI POLITICA ECONOMIA E TECNICA

ANNO LX- NUMERO 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 2005

1946-2005: LA RIVISTA HA SESSANTA ANNI

*Né la contraddizione è indice di falsità
né la coerenza è segno di verità.*

BLAISE PASCAL

L'Italia Forestale e Montana con questo numero inizia il sessantesimo anno di età. Riferiti a una Rivista a carattere scientifico e tecnico, sessanta anni sono pochi o molti a seconda da quale punto di vista si esamina la questione. La domanda è se sia possibile definire o, meglio, rappresentare l'età di una Rivista. Da quanto riesce ad acquisire, riassumere e presentare ai lettori o dai cambiamenti della veste tipografica? Dai referenti dei lavori pubblicati o dalla più o meno ampia diffusione? Dalla rappresentatività dell'Editore o da chi ha collaborato e continua a collaborare senza trarne alcun beneficio se non quello del piacere di trasferire conoscenza? Forse è a un tempo tutto questo e qualcosa di più.

Ritengo che per una Rivista che si occupa di «politica, economia e tecnica forestale» – così recita il sottotitolo – non si possa parlare di età. In campo forestale il tempo si misura in secoli: l'albero della conoscenza produce i suoi frutti con i tempi forestali: lunghi, a volte lunghissimi. La scienza ha chiarito che il futuro non è prevedibile. Ma ciò non può e non deve scoraggiare: la consapevolezza delle difficoltà sprona a un maggior impegno e a far sempre meglio. Se così non fosse, non si riuscirebbe a comprendere il perché di tanto interesse intorno a teorie delle quali ancora non è stata accertata la validità.

Teorie, appunto. Per comprendere alcuni fenomeni occorre immaginazione e creatività. Facoltà che spesso danno origine a interpretazioni divergenti e a posizioni contrastanti. Lo dimostrano i dibattiti che la Rivista ha ospitato. Solo pochi esempi: selvicoltura su basi ecologiche versus selvicoltura finanziaria; specie indigene versus specie esotiche; specie climax: roverella versus lec-

cio; metodo del controllo versus teoria del bosco normale; rinnovazione naturale versus rinnovazione artificiale; fustaia disetanea versus fustaia coetanea; fustaia versus ceduo; selvicoltura sistemica versus selvicoltura classica; selvicoltura ed etica versus gestione e mercato. E così via.

Forse fra qualche anno qualcuno analizzerà quei dibattiti – talvolta molto accesi – e, pur inquadrandoli nel tempo storico nel quale si sono svolti, potrà verificare la validità delle teorie allora prevalenti. Chi si assumerà un tal compito farà cosa utile ai giovani forestali e potrà fornire una chiave di lettura che in quel momento era fortemente influenzata tra l'altro dalla posizione accademica dei sostenitori delle varie teorie. Non vi è dubbio che ciò ha avuto un grande peso. Come afferma Charles Caleb Colton «In ogni ramo della scienza i professori preferiscono le loro teorie alla verità. La ragione è che le teorie sono proprietà privata mentre la verità è di tutti».

A ben guardare alcune teorie alle quali non erano seguite esemplificazioni esaurienti e, malgrado ciò, sembravano definitivamente acquisite, oggi dopo oltre mezzo secolo appaiono inattendibili e facilmente confutabili. Mentre i cambiamenti tecnici, economici e, anche se in minor misura, quelli tecnologici sono lenti, quelli scientifici sono molto rapidi. Come afferma Freeman Dyson dieci anni sono la tipica scala temporale di una rivoluzione scientifica. Mezzo secolo dunque è una eternità. Non così nel settore forestale. In questo caso, parafrasando Enzo Tiezzi, si può ben dire «Tempi storici, tempi forestali».

A quei dibattiti hanno partecipato insigni studiosi che unanimemente sono considerati Maestri delle Scienze Forestali. Alla Rivista hanno collaborato personaggi italiani e stranieri che hanno illustrato il settore forestale con contributi di alto valore scientifico e culturale. Fra i tanti basti citare gli articoli di Luigi Sturzo che nel dopoguerra ha riportato il settore forestale a problema principe nella ricostruzione del nostro Paese, soprattutto per la soluzione dei tanti problemi sociali ed economici del Mezzogiorno.

Senza quei dibattiti e senza i contributi di tali illustri personaggi probabilmente la nostra comprensione dell'universo forestale sarebbe del tutto diversa. I cultori delle discipline che caratterizzano il settore hanno trovato spazio nelle pagine della Rivista contribuendo concretamente alla diffusione del sapere forestale. Molti tra quelli che si sono occupati di foreste – accademici e non, ricercatori e sperimentatori, ecologi ed economisti, naturalisti e ambientalisti, storici dell'arte e giuristi, tecnici pubblici e gestori privati, ecc. – hanno presentato lavori e continuano a farlo con l'intento di provare la validità o di falsificare ciò che i predecessori avevano teorizzato.

Senza le intuizioni e l'impegno di tutti costoro, oggi il bosco non sarebbe giudicato utile e necessario per migliorare la qualità della vita; di più: indispensabile per rendere vivibile il presente e possibile il futuro. Forse, come sostengono alcuni, non sarebbe considerato un soggetto di diritti, non gli si

attribuirebbe valore intrinseco e non gli sarebbe riconosciuto lo status di sistema biologico complesso, con le conseguenze che tutto ciò comporta: una vera e propria rivoluzione scientifica e culturale maturata negli ultimi lustri, i cui risvolti sul piano tecnico ancora non sono stati del tutto tratti e valutati.

A tutti coloro che in questi sessanta anni hanno collaborato alla Rivista, dando un contributo decisivo alla rinascita del settore e allo sviluppo delle scienze forestali, va la riconoscenza di chi ama il bosco, dei lettori e dell'Editore. Ciò è necessario ma non sufficiente. I sessanta anni non sono una occasione per celebrazioni, ma una occasione per riflettere su quanto i nostri predecessori ci hanno lasciato e, soprattutto, su quanto si sta facendo per continuare a illustrare il settore forestale, avendo sempre ben presente che, come afferma André Gide, «Nessuna teoria è buona tranne se la usiamo per spingerci oltre».

Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii – La forza dell'ingegno cresce con la grandezza dei compiti – recita Tacito nel De oratore. Appunto, sulla forza di queste idee poggia la frontiera del pensiero forestale, della ricerca teorica e sperimentale che la Rivista vuole contribuire a sviluppare e diffondere nell'interesse generale del Paese.

La Direzione, il Comitato scientifico, internazionale e nazionale, e la Redazione si impegnano ad accogliere e stimolare scritti e dibattiti e a valorizzare le ricerche dei giovani studiosi. Come nel passato la Rivista continuerà ad essere una guida aggiornata per l'universo forestale, riportando con continuità, rigore e autorevolezza i risultati di quanto il mondo scientifico e tecnico consegue nei più svariati campi della Scienza forestale.

Orazio Ciancio

